



**5 febbraio 2023**  
**V Domenica**  
**dopo l'Epifania**

**Introduzione**  
**alle letture**



# Preghiera - Che io non disperi mai

Tu che sei al di sopra di noi,  
tu che sei uno di noi,  
tu che sei  
anche in noi,  
che tutti ti vedano, anche in me,  
che io ti prepari la strada,  
che io possa render grazie per tutto ciò che mi accadrà.  
Che io non dimentichi i bisogni degli altri.  
Conservami nel tuo amore  
come vuoi che tutti dimorino nel mio.  
Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria  
e possa io non disperare mai.  
Perché io sono sotto la tua mano  
e in te è ogni forza e bontà.  
Donami un cuore puro - che io possa vederti  
e un cuore umile - che io possa sentirti  
e un cuore amante - che io possa servirti  
e un cuore di fede - che io possa dimorare in te.

*Dag Hammarskjöld*

**Questa domenica respira di universalità: il suo messaggio è che la salvezza portata da Gesù, raggiunge tutti, anche quelli lontani, fisicamente o spiritualmente.**

**Comincia Isaia: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue;... Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».**

**Paolo, nella Lettera ai Romani, ci spiega perché: «Eredi si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza».**

**Che è la fede, e non la Legge, la garanzia della salvezza è, infine, dimostrato da Gesù nel vangelo di Giovanni: perché avvenga il miracolo della guarigione del figlio del «funzionario del re» basta la richiesta fiduciosa del padre, anche se il malato è fisicamente lontano e, il padre, probabilmente un «lontano» (un non credente, un tiepido o, forse, addirittura uno straniero).**

# LETTURA

## Dal libro del profeta Isaia 66, 18b-22

Così dice il Signore Dio: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec,  Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome».

Siamo alle battute finali del libro di Isaia e il nostro profeta (il terzo scrittore di questo libro) ha uno scatto di universalismo definitivo. Al centro della sua «visione» c'è Gerusalemme, una città che ha bisogno di essere purificata col fuoco per essere liberata da ogni male. Alla fine, in essa ci sarà posto per tutte le genti (o meglio, per i superstiti della purificazione): *«essi verranno e vedranno la mia gloria».*

Questi, poi, avranno un incarico missionario: *«Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti».*

Tutti i popoli confluiranno a Gerusalemme e persino tra di loro, dice il Signore *«mi prenderò sacerdoti leviti».*

Tutte le genti saranno un popolo santo e sacerdotale.

La chiesa di Gesù, diffusa su tutta la terra, una, pur in molteplici espressioni di fede, avvicina il traguardo immaginato da Isaia.

# EPISTOLA

## Lettera ai Romani 4, 13-17

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

La Lettera ai Romani è un «vangelo» (un buon annuncio) essenziale nella storia cristiana perché coglie perfettamente il senso della missione di Gesù e indirizza i credenti sulla strada giusta.

Paolo, che ha attraversato con fede convinta, la via della Legge, si rende conto che questa non è in grado di portare salvezza. Riprendendo idealmente Isaia, ci dice che chi vive sotto la Legge ha bisogno periodicamente e continuamente di purificazione.

La fede in Gesù, invece, poiché dichiara la nostra incapacità di salvezza (anche passando attraverso l'osservanza di tutte le opere della Legge), ci rende disponibili, anzi permeabili come una spugna, alla grazia, alla gratuità della redenzione.

Il faro di questo atteggiamento può essere trovato in Abramo, *«il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono»*.

Forti, in Cristo, della nostra debolezza e della nostra incapacità possiamo affidarci a Dio, come Abramo per ottenere, senza alcun merito, la vita eterna.

# VANGELO

## Vangelo di Giovanni 4, 46-54

In quel tempo. Il Signore Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il Vangelo di Giovanni procede per «segni», cioè per manifestazioni esemplari della personalità di Gesù. Dopo il segno di Cana, nella stessa zona geografica, ci viene presentato un miracolo ancora più straordinario; perché qui c'è un uomo che ha fatto una trentina di chilometri per raggiungere Gesù e non chiede qualcosa per sé ma per il figlio malato. Questi si trova lontano, nella sua casa di Cafarnaò, ma per la parola di Gesù viene guarito.

Le parole di Gesù in Giovanni non sono mai proposte col solo significato letterale ma rivelano anche la sua teologia. «Tuo figlio vive» vuol dire che Gesù è colui che dà vita; è un'espressione che manifesta (e realizza) la sua missione di incarnazione. L'incontro con Gesù, genera la fede: *«credette lui con tutta la sua famiglia»*. Questo brano evangelico ci aiuta a capire quale può essere il nostro stile evangelizzante in una società, in un quartiere, che è abitato per lo più da «lontani», da gente che non conosce il messaggio di Gesù, o gente a cui non interessa, o anche che vive una fede diversa. Ma la potenza del nome di Gesù è capace di creare vita (dare senso alla vita) anche senza un contatto diretto, perché la sua è un'azione gratuita (una grazia) che raggiunge tutti.

# LA

## BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che Gesù raggiunge tutte le anime, tutte le persone perché Dio ha messo in gioco suo Figlio per salvare l'umanità intera, sia quella che è vissuta prima, che quella che vive e vivrà dopo di lui, sia quella che lo ha conosciuto che quella che lo ignora, persino quell'umanità che, avendolo conosciuto, non ha ritenuto essenziale un rapporto con lui.

Questo vuol dire che anche noi dobbiamo  nel suo stile, avere di mira la salvezza di tutte le persone che incrociamo nella nostra vita e nel nostro territorio ma non certo «predicando» il catechismo a tutti, quanto piuttosto garantendo la nostra presenza solidale a tutti i problemi che la gente vive; aiutandoli a scoprire le opportunità che spesso si celano nelle novità problematiche e a «vivere in perfetta letizia» ogni difficoltà che denuncia la nostra incapacità di salvarci da soli, la nostra fragilità e la nostra debolezza.

# SALMO

## Sal 32 (33)

**Esultate, o giusti, nel Signore.**

Tema il Signore tutta la terra,  
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,  
perché egli parlò e tutto fu creato,  
comandò e tutto fu compiuto. R

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,  
rende vani i progetti dei popoli.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,  
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni. R

Il Signore guarda dal cielo:  
egli vede tutti gli uomini;  
dal trono dove siede  
scruta tutti gli abitanti della terra,  
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore  
e ne comprende tutte le opere. R